

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845			
INTERURBANE: Amministrazione 634.706 - Redazione 60.485			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.000	500	300
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.29195			
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commercial: Cinema L. 150 - Domestici L. 200 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 100 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgimenti (ISP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 61.964 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal 7 NOVEMBRE
L'UNITA' PUBBLICHERA' UNA SERIE
DI SERVIZI SULL'UNIONE SOVIETICA
DEL NOSTRO DIRETTORE
PIETRO INGRAO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 295

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CETI MEDI e politica fiscale

Truando motivo da un nostro scritto nel quale si denunciava la politica fiscale anticlericale, e si affermava la urgente e indifferibile necessità di una riforma tributaria, il Corriere della Sera ha pubblicato il 26 ottobre un editoriale dal titolo suggestivo: «Le grandi vittime», che ci pare degno di attenzione per lo stato d'animo di incertezza e di perplessità che esso riflette e che è oggi di una parte sempre più numerosa del popolo italiano.

E' significativa la contraddizione nella quale dibatte il medesimo autore di quello scritto, quando riconosce che sono giusti il nostro giudizio e la nostra rivendicazione, ma nello stesso tempo difende la politica governativa. Così, all'inizio, egli accenna alla riforma Vanoni come ad una realtà in atto o in via di attuazione e ne esprime il suo allineamento con la riforma, e dichiara che «i comunisti hanno posto un problema indecifrabile», e ammonisce il governo dicendo che «prevederli in tempo è ancora il modo migliore di vincersi». Il che significa che una «riforma Vanoni» in realtà non esiste, contrariamente a quanto aveva precedentemente affermato. Più avanti ancora, l'editoriale, sulla «Corriere della Sera», riconosce e riconferma, con dati suoi, la nostra denuncia dell'aggravato squilibrio fra imposte dirette e indirette, di cui «le grandi vittime» sono appunto i ceti medi; ma subito dopo si contraddice affermando che «non sarebbe difficile dimostrare... che la tendenza dell'amministrazione finanziaria è orientata verso una maggiore pressione sulle imposte dirette». Ma se così fosse, la realtà dovrebbe essere esattamente l'opposto di quella che è; a meno che non si debba riconoscere alla cosiddetta «riforma Vanoni» l'originale prerogativa di dare risultati contrari a quelli che si propone di realizzare.

La verità è che tutte queste contorsioni ed acrobazie verbali non ingannano più nessuno. Se si guarda ai fatti e non alle chiacchiere dei ministri d'ufficio della politica governativa, bisogna riconoscere che la situazione concreta di cui oggi ci si lamenta non è dovuta al caso, ma è il risultato inevitabile e prevedibile dell'azione del governo. Si prendano, ad esempio, le due voci di maggior rilievo: quella per la manutenzione tributaria e quella sulla finanza locale. La prima, per le eccessive concessioni fatte specialmente ai grandi complessi industriali e per il modo con cui è stata applicata, favorisce la evasione delle imposte dirette; la seconda, per il suo prevalente indirizzo verso la imposizione sui consumi e applicata dalle amministrazioni antipopolari, favorisce l'aumento delle imposte indirette e sui consumi. In definitiva, quelle due leggi operano l'una in senso restrittivo nel campo delle imposte dirette, l'altra in senso estensivo nel campo delle imposte indirette; e le due tendono ad aumentare il distacco e lo squilibrio già esistente, del quale le «grandi vittime» sono appunto le masse popolari e i ceti medi.

Per quanto riguarda in particolare le classi medie, consideriamo pure un altro provvedimento che ha fatto grande scalpore: la riforma delle redditi. I suoi risultati dimostrano che le denunce dei contribuenti minorati sono aumentate proporzionalmente più delle denunce degli alti redditi, rimasti in gran parte intatti. In tal modo le disuguaglianze e le ingiustizie si sono aggravate a danno dei ceti medi. In tale situazione, che cosa ha fatto il ministro Vanoni? Ha dato la direttiva di perseguire in primo luogo e con la maggiore diligenza, i cosiddetti «evasori totali», cioè proprio quei «piccoli contribuenti» il cui reddito si avvicina più degli altri al minimo imponibile e perciò tende a sfuggire totalmente all'imposta. Così si è ulteriormente aggravata la sperequazione a danno delle classi medie.

Ma tutto questo è ancora ben piccola cosa rispetto ad un'altra iniziativa, veramente arida e senza prospettive, presa dal ministro Vanoni in questi ultimi anni. Si tratta di una nuova procedura, arbitrariamente instaurata, per l'accertamento dei redditi delle società azionarie, e attuata, particolarmente, a beneficio delle grandi società industriali. I rappresentanti delle associazioni di determinate categorie industriali si riuniscono con i funzionari dell'amministrazione finanziaria, di pieno accordo decidono di mettere da parte la legge, e stabiliscono nuove norme

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI NEGLI STATI UNITI

Eisenhower in vantaggio secondo i primi risultati

Il generale è in testa anche in Stati tradizionalmente democratici, e si è già aggiudicato i voti elettorali del Maryland e del Maine - La lotta per i seggi senatoriali

NEW YORK, 5 (mattina). — Alle 5.30 di questa mattina le posizioni dei candidati repubblicano e democratici alle elezioni presidenziali americane erano le seguenti:

Eisenhower 9.059.000
Stevenson 8.086.000
voti popolari.

Il candidato repubblicano risulta in testa in 30 stati con 350 voti elettorali, mentre il candidato democratico ha la prevalenza in 13 stati con 168 voti elettorali.

Come è noto, nelle elezioni americane gli elettori votano solo indirettamente per il presidente: essi danno il loro voto ai «grandi elettori», nominati dai partiti in ogni circoscrizione elettorale; il candidato che si assicura il maggior numero di «grandi elettori» viene eletto. Di qui

la divisione tra voti popolari e voti elettorali: il sistema elettorale maggioritario consente che un candidato vinca la maggioranza dei «voti popolari» ma non la maggioranza dei «voti elettorali». I dati del tutto parziali danno finora una prevalenza di Eisenhower in numerosi Stati tradizionalmente democratici come la South Carolina (voti scrutinati 25 per cento, maggioranza per Eisenhower 1.500 voti) la Virginia (voti scrutinati 7 per cento, maggioranza 5.700 voti) il Tennessee (senza 62 mila voti ad Eisenhower e 1.000 a Stevenson). Il generale conduce anche nell'Oklahoma e nella Florida e ha conquistato il Maryland, aggiudicandosi 9 voti elettorali, e nel Maine, con 5 voti.

Il segretario del partito repubblicano si è dichiarato ormai sicuro della vittoria di Eisenhower.

Il tenimento dell'astensionismo è indubbiamente collegato alla sfiducia dell'opinione pubblica verso i due partiti che si avvicendano al governo, al dispetto creato dall'atmosfera di corruzione e di brogli elettorali che regna sovrano. E se si aggiunge che l'astensionismo non è il solo elemento che limita il carattere universale del voto negli Stati Uniti, si vedrà come i risultati che domani saranno pubblicati non ispecchino davvero l'orientamento effettivo dell'opinione pubblica.

Le leggi elettorali americane escludono infatti dalle urne vasti strati della popolazione. Per esempio, la qualifica sul base della proprietà privata esclude dal diritto di voto, in quattro Stati del Sud, le grandi masse dei negri non abbienti, e cioè la maggioranza della popolazione; l'imposta sul voto in cinque Stati del Sud, priva del suffragio milioni di poveri; in 19 Stati è richiesto come grado minimo di istruzione la conoscenza dell'inglese e la capacità di spiegare correttamente la Costituzione degli Stati Uniti; ostacolo enorme per milioni di persone, in particolare per gli immigrati.

Molte altre leggi statali contribuiscono arbitrariamente a precludere le urne agli elettori per esempio, in molti Stati del Sud è necessario un certificato di «buona reputazione», la cui concessione si presta ad una infinità di ricatti, mentre nel Vermont è richiesto un certo comportamento calmo e pacifico per poter essere iscritti nelle liste elettorali. Nel complesso sono circa 25 milioni i cittadini americani privati del diritto di voto, secondo l'ammisibile fonte americana, l'Associated Press.

Dire che la «democrazia» americana non abbia saputo crearsi una organizzazione truffaldina sarebbe davvero un po' esagerato. E le elezioni di oggi saranno il frutto di tale organizzazione.

Necessario promemoria per i lettori: la carica di presidente e vice presidente

non sono le uniche oggi in palio. Verranno eletti infatti anche i membri della Camera dei rappresentanti, una parte del Senato (che si rinnova parzialmente ogni due anni) e numerosi governatori di Stati, oltre a centinaia di «piccole minori». Di queste elezioni l'unica che rivesta un'importanza è quella del Senato, dove ottenere la maggioranza è fondamentale per il nuovo Presidente.

I seggi in palio al Senato sono quest'anno 35, quelli alla Camera 432 (cioè tutti meno 24 posti). Mentre le elezioni sono già avvenute, e 20 sono le cariche di governatore il cui mandato è scaduto quest'anno.

Nell'interesse della opinione pubblica il peso specifico della competizione elettorale per i senatori, deputati e governatori è assai minore di

LA COMMEMORAZIONE UFFICIALE DEL IV NOVEMBRE

De Gasperi a Redipuglia ha teso la mano a Tito

Una grande manifestazione per l'indipendenza di 150.000 ex combattenti, partigiani e familiari di caduti - L'intervento di Einaudi

REDIPUGLIA 4. — Sotto un cielo limpido e chiaro illuminato da un tepido sole si è concluso oggi a Redipuglia il commosso pellegrinaggio di combattenti e di cittadini che, come ogni anno in questa data, partono da ogni regione d'Italia per celebrare l'anniversario della vittoria azzurra al mastoso sacrario che raccoglie i resti di 100.000 soldati italiani caduti nella prima guerra mondiale.

Già da ieri Gorizia e gli altri paesi vicini avevano visto affluire al sacrario dal presidente del Consiglio on. De Gasperi, dai Presidenti della Camera e del Senato, da numerosi membri del governo e dal prefetto di Gorizia.

Un lungo caloroso applauso della folla ha salutato il capo dello stato mentre, tra due ali di corazzieri, egli saliva la rampa che conduce all'ossario. Dopo la celebrazione della messa in memoria dei caduti, il capo dello stato ha letto lo storico

bollettino della vittoria del maresciallo Diaz.

Il presidente del Consiglio ha quindi pronunciato l'atteso discorso. Egli ha reso onore, innanzitutto, ai caduti di tutte le guerre, ai morti di Redipuglia, a quanti furono travolti nell'ultima guerra, sia che si battessero per convincere il nemico al sacrificio, alle vittime delle «rappresaglie crudeli e di massacri nefandi», ai martiri della Resistenza. Ricordando la tragica eredità della guerra fascista, De Gasperi ha ricordato il sacrificio della gloriosa Resistenza e la valida belligeranza dell'ultimo scorcio della guerra ebbro l'effetto di farci evitare la durezza della prima repressione e di salvare la nostra sovranità unita, che invece andò perduta per la Germania».

Accennando alle gravi responsabilità che ricadono sulla classe dirigente per aver gettato l'Italia nella seconda guerra mondiale e averla condotta alla rovina, De Gasperi ha affermato che quanti si batterono e caddero per l'indipendenza, l'unità e la concordia dell'Italia hanno diritto di giudicare sulle colpe dei dirigenti: questa colpa «egli ha detto — «fu quella che non aver saputo assicurare o rendere stabile la concordia fra gli italiani, fondandola sulla base comune di una convivenza libera e operosa». Realizzare questa concordia e questa unità nazionale deve essere oggi proposito di tutti.

Dopo queste premesse, e pur con un certo stato d'animo discorsivo un tono sfumato, De Gasperi si è tuttavia abbandonato ad alcune formulazioni faticose e di parte. Pur dinanzi ai morti di Redipuglia, egli non ha mancato di rivolgere un attento sguardo alla «Sovietica addossando la responsabilità per l'aggravarsi della situazione internazionale dopo la seconda guerra mondiale e per la mancata soluzione del problema di Trieste, in questo tempo». De Gasperi ha voluto fare esplicito riferimento al Patto Atlantico, parlando di «un ferreo destino che ci porta a provvedere alla difesa» e aggiungendo che questo è un dovere nazionale trasferito anche in un ambito internazionale che vogliamo assolvere lealmente». Così De Gasperi non ha mancato di fare riferimento a una politica e ad impegni internazionali che non uniscono bensì dividono «profondamente il popolo italiano, e che mettono in causa la sorte stessa della indipendenza e della pace nazionale.

Infine De Gasperi, nell'ultima parte del suo discorso, ha parlato di Trieste. Molto si era parlato in questi giorni di ciò che il Presidente del Consiglio avrebbe detto sulla questione triestina, quando la avesse affrontata nel commemorare i caduti della prima guerra mondiale. Ma egli non è andato al di là di una retorica oratoria, e la sostanza del suo discorso si è risolta in un nuovo appello alla comprensione altrui e alla benevolenza del dittatore jugoslavo. «Non è che ci manchi la comprensione per lo Stato jugoslavo — egli ha detto — né che intendiamo svalutare il suo spirito di indipendenza in confronto al regime cominformista o le sue possibilità di difesa. Noi che di fatto sono un atto di buona volontà, riserviamo equamente la questione del Territorio Libero». E in questo quadro, De Gasperi ha mancato prospettato la possibilità futura di una «comune difesa» Italo-jugoslava.

Certo De Gasperi ha avvertito il vuoto, o peggio, di questa sua imprecisa e ha ricordato come la questione di Trieste non possa essere accantonata mentre è in corso da parte di Tito «l'opera di snazionalizzazione e di integrazione della zona B nella «compagine jugoslava» e mentre traccia la strada delle popolazioni italiane di questa zona. Ma nessuna via De Gasperi ha saputo indicare: anche in questa parte così attesa, il discorso presidenziale è stato quello di chi non ha una politica, o meglio di chi prosegue per una strada che ha già portato al sacrificio degli interessi nazionali.

Il discorso si è concluso infine con una preghiera perché «la folla dei vivi sia degna dei morti e l'Italia risorga per un nuovo cammino». Conclusa la cerimonia, De Gasperi ha accompagnato Einaudi alla stazione, e si è quindi recato a Gorizia, dove ha visitato l'ossario di Osavria.

Le operazioni di voto

Eisenhower e Stevenson, il primo dei quali ha votato stamane alle sette in un seggio di New York e il secondo a Half Day nell'Illinois, hanno mostrato di aver inteso chiaramente le esigenze della stragrande maggioranza degli elettori americani e, nelle loro ultime dichiarazioni, hanno voluto presentarsi come uomini di pace. Così Stevenson ha affermato che, se sarà eletto Presidente, chiederà a Dio di voler fare di lui uno strumento della pace, e, per la prima volta, ha detto esplicitamente.

La confusione di queste elezioni e di far guadagnare qualche altro milione alle compagnie radiofoniche e televisive, che hanno incassato, nel complesso della campagna, alcune decine di milioni di dollari.

Si calcola che i due maggiori partiti abbiano speso per la campagna elettorale oltre 72 milioni di dollari (pari a circa 44 miliardi di lire) e cioè oltre un dollaro per ogni elettore che si è presentato alle urne: con tale somma si sarebbero potuti finanziare grandi lavori pubblici. Comunque il fiume di dollari corso necessariamente in queste settimane ha indubbiamente risolto i problemi finanziari di parecchi manager, in attesa ogni qualvolta di questa insostituibile occasione di affidare le mani nelle casse dei partiti e degli industriali.

La giornata elettorale è stata quest'anno caratterizzata da un'atmosfera assai meno festosa di quella che gli osservatori stranieri ricordano essersi avuta la caratteristica delle elezioni del 1948 e di quelle precedenti. La stessa anecdotta elettorale è quest'anno assai povera, cosicché i giornalisti in caccia di elementi di colore si sono dovuti limitare all'indifferente discorso di Eisenhower, in un pesante orologio a pendolo, mentre stava parlando alla televisione. Si racconta anche che presso la sezione elettorale dove ha votato Eisenhower un uomo vendesse mele da un cestino sul quale era issato il cartello: «Non torniamo ai tempi delle mele», riferendosi alla crisi economica del 1929, subito la presidenza del repubblicano Hoover, quando milioni di disoccupati erano costretti a vendere mele di poco prezzo nelle strade, per sbarcare il lunario. Ma l'illusione ai tempi di fame che, nella memoria degli americani, si identifica con la presidenza di un repubblicano, non ha qualche attualità? Infatti l'autore della battuta polemica è, sì, un elettore di Stevenson, ma è anche un disoccupato: e le mele le vende per guadagnare qualcosa.

Atmosfera, dunque, che in genere si potrebbe definire di confusa preoccupazione. L'elettore si rende conto che la scelta cui oggi è stato chiamato non risolverà alcuno dei problemi che assillano il popolo americano: la

disaffezione che anche la Camera del Lavoro e tutti i Sindacati, come i consiglieri della Lista Cittadina in Campidoglio, si sono posti ancor più decisamente su un piano di concreto lavoro per la nascita della Capitale, il segretario generale della CGIL ha sottolineato l'importanza degli obiettivi che il compagno Brandani ha indicato nella sua relazione ai lavoratori romani: la creazione della zona industriale, la soluzione dei problemi della casa e delle borgate, la municipalizzazione di tutti i servizi pubblici, l'estensione a tutta la provincia della Legge Stralio, la lotta per il miglioramento dei salari, di fronte al più potente, il più organizzato raggruppamento di lavoratori italiani: i suoi cinque milioni di iscritti (controllabili sui conti correnti dei versamenti per le tessere presso la Banca Nazionale del Lavoro), l'80 per cento dei voti riportati nelle elezioni dei Comitati Interni in tutta Italia (controllabile anche presso gli stessi padroni) e la politica che la CGIL persegue in difesa dei lavoratori.

Questo, noi possiamo affermarlo con sicurezza perché abbiamo dati e documenti

che confortano la nostra affermazione. Altrettanto non può invece fare l'on. Gonella, il quale ha detto al convegno di Terni — e il «Popolo» lo ha riportato con un titolo su tutta la testata della prima pagina — che «il Partito cristiano è il Partito più forte dei lavoratori italiani». Evidentemente, l'on. Gonella è incorso in errore, in un errore di malafede, che alla sua affermazione non è seguita alcuna giustificazione.

Cifre significative

A questo punto, il compagno Di Vittorio ha esposto quali sono invece i motivi che lo autorizzano a dire che la CGIL è il più forte raggruppamento di lavoratori italiani: i suoi cinque milioni di iscritti (controllabili sui conti correnti dei versamenti per le tessere presso la Banca Nazionale del Lavoro), l'80 per cento dei voti riportati nelle elezioni dei Comitati Interni in tutta Italia (controllabile anche presso gli stessi padroni) e la politica che la CGIL persegue in difesa dei lavoratori.

Questi obiettivi — ha detto Di Vittorio — possono essere perseguiti dalla nostra grande organizzazione sindacale, perché essa rappresenta il più forte e il più potente, il più organizzato raggruppamento di lavoratori, appartenenti alle più varie correnti politiche e fedeli religiose. Questo, noi possiamo affermarlo con sicurezza perché abbiamo dati e documenti

NEL DISCORSO CONCLUSIVO AL CONGRESSO DELLA C.G.I.L. ROMANA

Di Vittorio polemica con Gonella sulla politica sociale della D.C.

Il segretario generale della C.G.I.L. pone con forza le rivendicazioni salariali degli operai, degli statali e dei pensionati - Un appello per la pace e per la difesa dell'indipendenza d'Italia

Con un discorso fortemente polemico, pronunciato dal compagno Di Vittorio nel corso di una pubblica manifestazione al Teatro Valle, si è concluso ieri mattina a Roma il quarto Congresso della Camera del Lavoro provinciale. Partendo, infatti, da alcune affermazioni assolutamente gratuite e infondate, fatte dall'on. Gonella al convegno dei gruppi aziendali democristiani, il compagno Di Vittorio ha avuto modo di analizzare criticamente la attuale situazione fra le masse lavoratrici italiane e romane, in particolare, dando ad esse preziose indicazioni per la conquista di migliori condizioni di vita e per la salvaguardia della pace e delle libertà costituzionali.

Dopo aver preso atto con

VENEDÌ 7 NOVEMBRE

Numero otto
pagine dedicate alla
Rivoluzione d'Ottobre
Organizzate la diffusione!

questi obiettivi — ha detto Di Vittorio — possono essere perseguiti dalla nostra grande organizzazione sindacale, perché essa rappresenta il più forte e il più potente, il più organizzato raggruppamento di lavoratori, appartenenti alle più varie correnti politiche e fedeli religiose. Questo, noi possiamo affermarlo con sicurezza perché abbiamo dati e documenti



Per ora è in testa, riuscirà a mantenere il distacco?

L'orologio in testa

La giornata elettorale è stata quest'anno caratterizzata da un'atmosfera assai meno festosa di quella che gli osservatori stranieri ricordano essersi avuta la caratteristica delle elezioni del 1948 e di quelle precedenti. La stessa anecdotta elettorale è quest'anno assai povera, cosicché i giornalisti in caccia di elementi di colore si sono dovuti limitare all'indifferente discorso di Eisenhower, in un pesante orologio a pendolo, mentre stava parlando alla televisione. Si racconta anche che presso la sezione elettorale dove ha votato Eisenhower un uomo vendesse mele da un cestino sul quale era issato il cartello: «Non torniamo ai tempi delle mele», riferendosi alla crisi economica del 1929, subito la presidenza del repubblicano Hoover, quando milioni di disoccupati erano costretti a vendere mele di poco prezzo nelle strade, per sbarcare il lunario. Ma l'illusione ai tempi di fame che, nella memoria degli americani, si identifica con la presidenza di un repubblicano, non ha qualche attualità? Infatti l'autore della battuta polemica è, sì, un elettore di Stevenson, ma è anche un disoccupato: e le mele le vende per guadagnare qualcosa.

La giornata elettorale è stata quest'anno caratterizzata da un'atmosfera assai meno festosa di quella che gli osservatori stranieri ricordano essersi avuta la caratteristica delle elezioni del 1948 e di quelle precedenti. La stessa anecdotta elettorale è quest'anno assai povera, cosicché i giornalisti in caccia di elementi di colore si sono dovuti limitare all'indifferente discorso di Eisenhower, in un pesante orologio a pendolo, mentre stava parlando alla televisione. Si racconta anche che presso la sezione elettorale dove ha votato Eisenhower un uomo vendesse mele da un cestino sul quale era issato il cartello: «Non torniamo ai tempi delle mele», riferendosi alla crisi economica del 1929, subito la presidenza del repubblicano Hoover, quando milioni di disoccupati erano costretti a vendere mele di poco prezzo nelle strade, per sbarcare il lunario. Ma l'illusione ai tempi di fame che, nella memoria degli americani, si identifica con la presidenza di un repubblicano, non ha qualche attualità? Infatti l'autore della battuta polemica è, sì, un elettore di Stevenson, ma è anche un disoccupato: e le mele le vende per guadagnare qualcosa.

La giornata elettorale è stata quest'anno caratterizzata da un'atmosfera assai meno festosa di quella che gli osservatori stranieri ricordano essersi avuta la caratteristica delle elezioni del 1948 e di quelle precedenti. La stessa anecdotta elettorale è quest'anno assai povera, cosicché i giornalisti in caccia di elementi di colore si sono dovuti limitare all'indifferente discorso di Eisenhower, in un pesante orologio a pendolo, mentre stava parlando alla televisione. Si racconta anche che presso la sezione elettorale dove ha votato Eisenhower un uomo vendesse mele da un cestino sul quale era issato il cartello: «Non torniamo ai tempi delle mele», riferendosi alla crisi economica del 1929, subito la presidenza del repubblicano Hoover, quando milioni di disoccupati erano costretti a vendere mele di poco prezzo nelle strade, per sbarcare il lunario. Ma l'illusione ai tempi di fame che, nella memoria degli americani, si identifica con la presidenza di un repubblicano, non ha qualche attualità? Infatti l'autore della battuta polemica è, sì, un elettore di Stevenson, ma è anche un disoccupato: e le mele le vende per guadagnare qualcosa.

Gli aumenti di salario

Si tratta della imposizione giuridica ai padroni del rispetto dei contratti collettivi di lavoro, anche in produzione, ha chiesto Di Vittorio, è ancora subordinata alla applicazione della legge antisicario? I lavoratori — ha aggiunto il segretario della CGIL — sperano di no, ma se così non fosse, essi sono talmente forti da decidere di impedire qualsiasi ritorno al passato.

Di Vittorio ha quindi illustrato le ragioni per cui la CGIL si sta battendo per lo aumento dei salari, degli stipendi e delle pensioni. L'esigenza di questi aumenti è confermata dall'impressionante crisi di consumo, dovuta alle basse retribuzioni. Aumentando le possibilità di acquisto, ovvio che aumenterebbe anche la produzione e quindi l'occupazione di mano d'opera.

Dopo aver insistito che la Camera, invece di dare la precedenza ad altri provvedimenti antipopolari, approvi in questa legislatura gli aumenti agli stalli, l'oratore ha tracciato un pittoresco quadro della situazione dei pensionati, chiedendo per essi il

«Il maltempo impedisce tuttora ai rimorchiatori di avvicinarsi al relitto»

«Il maltempo impedisce tuttora ai rimorchiatori di avvicinarsi al relitto»

Una nave si capovolge presso Marsala

Scomparso l'intero equipaggio di 10 uomini

Il maltempo impedisce tuttora ai rimorchiatori di avvicinarsi al relitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 4. — Nella notte del 2 novembre, durante una tempesta di eccezionale violenza, presumibilmente investita in pieno da una potente ondata, si è capovolta all'altazza delle isole Egadi e precisamente tra Favignana e Marettimo, la motonave «Maria Antonietta» del compartimento di Venezia, stazante 500 tonnellate.

La nave, nel momento in cui è stata colpita, cercava disperatamente di rifugiarsi nel vicino porto di Trapani. Il relitto è stato avvistato dal semaforo della Colonia nelle prime ore di ieri e subito sono partiti alla sua volta rimorchiatori e motobalancelle nel tentativo di trarre in salvo i naufraghi. Purtroppo non c'era nulla da fare: la nave, che misura una lunghezza di 50 metri ed è larga otto, era totalmente capovolta. Dell'equipaggio nessuno si è visto. Si pensa che, doppiato il capo S. Vito, la nave, che per essere vuota offriva minore resistenza alle onde, sia stata investita in pieno da un cavallone di eccezionale potenza e capovolta.

L'equipaggio parte sarà stato lanciato in mare e sarà rimasto imprigionato sottocoperta. Malgrado le febbrili esplorazioni pre-

testo è sfuggito all'imposta. Questo è un caso: altri ve ne sono ancora più gravi, in cui si è andati al disotto persino del reddito spontaneamente dichiarato dai contribuenti.

Questo dimostra che l'orientamento della amministrazione finanziaria è proprio l'opposto di quanto afferma il banale scrittore del quotidiano milanese. Su tale questione bisognerà ritornare, perché sia chiarita a fondo dinanzi all'opinione pubblica. E soprattutto perché sia chiarito a tutti che è un inganno lamentare la triste sorte delle classi medie (e le grandi vittime), e nello stesso tempo fare l'elogio della «riforma Vanoni» e della politica dell'attuale ministro delle Finanze.

MAURO BOCCORREARO

Il dito nell'occhio

200.000 sterline di affitti e rendite all'anno.

Il Messaggero annuncia il prossimo articolo: «Quel che è stato trovato nei palazzi reali». A giudicare dal modo con cui Faruk è stato risolto i problemi della propria pinna, non si può dire che il trionfo e della propria intimità, nei palazzi reali deve essere stato trovato ben poco, dopo la partenza del re.

Il fesso del giorno

«L'America non ha fatto ancora la sua scelta per conto suo l'Europa ha scelto da un pezzo. Se, per assurda ipotesi, l'azione americana dipendesse dal voto degli europei non ci sarebbe ombra di incertezza sul risultato; anzi, non ve ne sarebbe da una mezza. Augusto Guerrera. Dal Corriere della Sera.

ASSIDRO

Dimissioni in massa

dei capi del PSDI a Treviso

TREVISIO, 4. — Il segretario provinciale, i componenti del Comitato esecutivo e il dirigente dell'ufficio sindacale della Federazione trevisana del PSDI hanno collettivamente rassegnato le dimissioni: 1) per la mancata rottura delle trattative con la D.C., per la dichiarazione del ministro degli Interni, il segretario nazionale della D.C. che rifiutano il ritiro del progetto di legge sulla produzione e i limiti della libertà sindacale e di quello cosiddetto polivalente, ritiro che la maggioranza della direzione centrale del PSDI aveva assicurato essere stata sostanzialmente concordata; 2) sul premio di maggioranza previsto dalla legge governativa per la modifica alla legge elettorale.

Il 3 gennaio a Firenze

Il Congresso degli studenti

Si sono riuniti in questi giorni a Roma i rappresentanti di varie organizzazioni degli studenti medi di Milano, Bologna, Napoli, Firenze, Padova, Palermo, Venezia e Roma. Alla fine dell'ampio dibattito che si è sviluppato intorno ai problemi della scuola e della vita studentesca, è stato convocato il Congresso nazionale degli studenti medi italiani per il 3, 4 e 5 gennaio 1952 a Firenze.

La relazione principale avrà come tema: «Gli studenti medi italiani e la vita nella scuola». Le associazioni presenti si sono costituite in Comitato promotore per il 1° Congresso degli studenti medi italiani. Essi vorrebbero gli studenti medi. Essi vorrebbero il loro studio e costituirlo la base dei dibattiti che si terranno durante i quali verranno eletti i delegati al Congresso nazionale.

Il fesso del giorno

«L'America non ha fatto ancora la sua scelta per conto suo l'Europa ha scelto da un pezzo. Se, per assurda ipotesi, l'azione americana dipendesse dal voto degli europei non ci sarebbe ombra di incertezza sul risultato; anzi, non ve ne sarebbe da una mezza. Augusto Guerrera. Dal Corriere della Sera.

ASSIDRO

Il fesso del giorno

«L'America non ha fatto ancora la sua scelta per conto suo l'Europa ha scelto da un pezzo. Se, per assurda ipotesi, l'azione americana dipendesse dal voto degli europei non ci sarebbe ombra di incertezza sul risultato; anzi, non ve ne sarebbe da una mezza. Augusto Guerrera. Dal Corriere della Sera.

ASSIDRO

Il fesso del giorno

«L'America non ha fatto ancora la sua scelta per conto suo l'Europa ha scelto da un pezzo. Se, per assurda ipotesi, l'azione americana dipendesse dal voto degli europei non ci sarebbe ombra di incertezza sul risultato; anzi, non ve ne sarebbe da una mezza. Augusto Guerrera. Dal Corriere della Sera.

ASSIDRO